

il dialogo

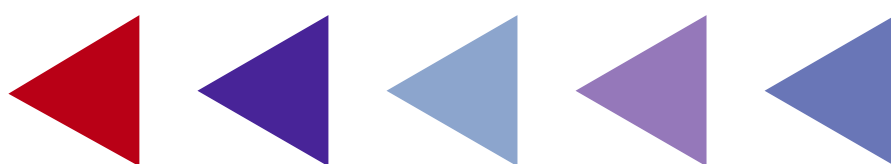
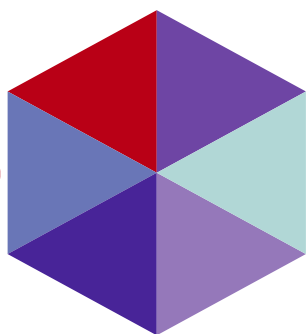
bimestrale d'informazione e di opinione delle ACLI Svizzera
associazioni cristiane lavoratori internazionali



**La Svizzera davanti
a una svolta**

aprile 2015
numero 2 - anno XXV





La vignetta di Daria Lepori

Impressum

il dialogo
Bimestrale delle ACLI Svizzera
Distribuito in abbonamento
Stampa 4200 copie

Direttore responsabile:
Aldo Ragusa

Comitato di redazione:
Luciano Alban, Antonio Cartolano,
Simone Dimasi, Fra Martino Dotta,
Francesco Genova, Moreno Macchi,
Franco Narducci, Alfonsina Oftinger,
Francesco Onorato, Franco Plutino,
Luca Rappazzo, Giuseppe Rauso,
Giuseppe Rondinelli

Responsabili di zona:
AG: Gaetano Vecchio
BA-BE-SO: Samantha Vecchio
GE-VD: Costanzo Veltro
ZH-LU-SG-SZ-TG: Salvatore Dugo
TI: Ivana Caldelari

Redazione e recapito:
Redazione il dialogo
Via Contrada Nuova 1
6982 Agno
telefono 091 921 47 94
segreteria@acli.ch

Stampa:
TBS La Buona Stampa SA
Pregassona (TI)

Grafica:
Daria Lepori
**Coordinamento
e impaginazione:**
Ivana Caldelari

È possibile abbonarsi:
sei numeri annuali a fr. 20.-
CCP 65 - 272444 - 7

Il prossimo numero sarà recapitato a
giugno 2015. La chiusura di redazione
per contributi scritti è fissata per fine
maggio 2015.



Nuovo indirizzo?

Per poter ricevere regolarmente la nostra rivista "il dialogo" è importante che i cambiamenti di indirizzo siano tempestivamente segnalati alla redazione all'indirizzo:

Contrada Nuova 1, 6982 Agno
segreteria@acli.ch
telefono 091 921 47 94

Non dimenticate, quando segnalate il nuovo indirizzo, di lasciare anche il vostro vecchio recapito in modo che possa essere eliminato dall'indirizzario.

Grazie a tutti per la collaborazione.



Una sfida titanica

È innegabile che la Svizzera ha goduto fino a oggi di una prosperità generalizzata, con un reddito medio molto elevato, un livello di sviluppo invidiabile, un sistema di sicurezza sociale molto buono, un tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Europa, indipendentemente dai sistemi di calcolo. Questo non significa che non ci siano dei lati oscuri anche da noi. Esiste infatti un divario sempre più ampio nella distribuzione della ricchezza: alcune fasce di popolazione sono sempre più marginalizzate socialmente pur non soffrendo la fame; alcune aree del Paese sono sottoposte a forti pressioni sul mercato del lavoro con fenomeni perfino di sostituzione di forza lavoro locale, conseguenza degli Accordi bilaterali, a causa di un poco adeguato sistema di regolazione interna (misure di accompagnamento assai limitate e certamente insufficienti).

In questo numero cercheremo di capire quali siano stati i fattori che hanno contribuito al consolidarsi di tanta ricchezza per cercare di individuare delle piste future da percorrere per evitare di perdere le posizioni acquisite.

Molti sono i fattori chiave del benessere in Svizzera e tra questi la neutralità, la stabilità, la multiculturalità, la concordanza, il livello di integrazione degli stranieri, il segreto bancario, il lavoro, la capacità di innovazione e la sussidiarietà.

Ci sono alcune domande a cui dovremmo cercare di rispondere. Come mai un Paese con un tasso di presenza di stranieri così elevato, e con il plurilinguismo e la multiculturalità quasi nel DNA, oggi vive una così forte tendenza alla chiusura? La Svizzera con il suo tessuto industriale fortemente innovativo, potrà conservare la sua competitività senza la libera circolazione con l'UE? Il nostro sistema sociale di altissimo livello sarebbe sostenibile senza i contributi versati dalla popolazione più giovane prevalentemente di origine estera?



L'iniziativa approvata dal popolo il 9 febbraio 2014 "contro l'immigrazione di massa" pone la Svizzera e il Consiglio Federale davanti ad una sfida titanica: il tentativo di trovare un equilibrio, oggi non evidente, tra spinte opposte. Se infatti è doveroso applicare il nuovo articolo costituzionale che fissa dei tetti massimi, dei contingenti e il principio della preferenza ai residenti, appare chiaro a tutti il contrasto di questi principi con l'accordo sulla libera circolazione.

Un'immagine rappresenta bene questa situazione particolare: una moneta lanciata per aria, cade a terra, comincia a girare su se stessa come una trottola, appoggiando su uno spigolo; sarà alquanto improbabile che la moneta si fermi in posizione verticale lasciando visibili le sue due facce, più verosimilmente cadrà da un lato o dall'altro, o testa o croce.

La scelta del lato dove far cadere la nostra moneta deve avvenire con la consapevolezza delle diverse conseguenze. Si tratta di una scelta coraggiosa dove il pragmatismo elvetico dovrà assumere un ruolo fondamentale. Una cosa è chiara a tutti: il lavoro è il problema più sentito dalla popolazione. Qualunque misura verrà adottata dovrà obbligatoriamente avere al centro la difesa del lavoro e dei lavoratori, caricando i costi conseguenti sulle categorie economiche che approfittano o hanno approfittato dello stato attuale per trarre ampi guadagni.

Aldo Ragusa

aldo.ragusa@acli.ch

Sommario numero 2 - anno XXV

Il cuore e la mano

I cristiani in svizzera alla ricerca dell'essenzialità pag. 4

Filo diretto con Syna

E se i costi del mobbing fossero a carico del datore di lavoro? pag. 5

AcliFai

Servizio civile pag. 6
Verso il Forum degli Stati generali dell'associazionismo pag. 7
50 anni da Mattmark pag. 7

La Svizzera

Peculiarità della Svizzera: intervista al prof. François Garçon pag. 8
Svizzera e UE le sfide del futuro pag. 10
Dalla migrazione una grande ricchezza pag. 11
Il sindacato di oggi e di domani pag. 12
Il segreto bancario pag. 13

Patronato

La riforma della previdenza per la vecchiaia pag. 14
Il Patronato di Aarau pag. 15

In poche battute pag. 16

Editoria

Monteforno, di M. Pelli pag. 16

Enaip

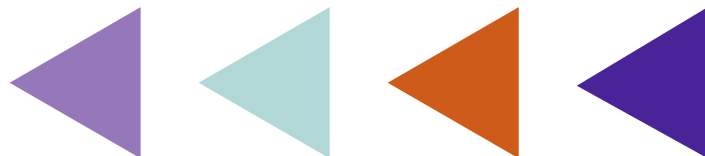
Corsi di informatica di base nel canton Zurigo pag. 17

La vita delle ACLI

Conferenza sulla medicina pag. 18
L'italiano sul posto di lavoro pag. 18
Convegno Donne ACLI pag. 19
Frauenfeld, nuovo direttivo pag. 20
Festa a Kilchberg pag. 20
Locarno, 30° del Circolo pag. 21
Uster, allo stand per gli anziani pag. 21
Dibattiti a Lugano e Bellinzona pag. 22
La morte di Nino Mazzetti pag. 23
Da Bellinzona a Portofino pag. 23

Sale e Pepe

Linguine al cartoccio con arselle e bottarga pag. 23



I cristiani in Svizzera alla ricerca dell'essenzialità

È sovente difficile, dinnanzi alle cascate d'immagini, suoni e parole che si riversano ogni giorno su ognuno di noi, sapere cosa sia importante, cosa ci aiuti a crescere come persone individuali e collettività, e cosa non lo è.

Siamo spesso disorientati o superati dagli eventi, quando ci sono gettate letteralmente in faccia situazioni non facilmente decifrabili alla maggioranza di noi. Anche decidere cosa sia davvero utile per noi e per gli altri è talvolta questione ardua. Distogliere lo sguardo da quanto potrebbe o dovrebbe avere particolare valore nella nostra vita quotidiana può essere una forma di difesa dal peso della sofferenza, nostra o altrui. Conosciamo tutti limiti invalicabili di sopportazione al dolore: anche nostro Signore ha urlato la sua incapacità di andare oltre, di trovare un senso di fronte alle ingiustizie!

di fra Martino Dotta, assistente spirituale ACLI Svizzera

L'attenzione alle condizioni altrui, alle loro difficoltà o contraddizioni, la sensibilità per i bisogni di quanti ci sono vicini o lontani, la cura delle relazioni interpersonali sono elementi portanti di qualsiasi società "sana". Quando riusciamo a superare le gerarchie dei principi fondamentali, che ci costruiamo addosso o che la società e il nostro ambiente abituale c'impongono, significa poterci concentrare sull'essenziale, su quanto fornisce qualità all'esistenza nostra e altrui, come individui e collettività. Selezionare i motivi per cui interessarci a situazioni, persone e luoghi è un'arte che siamo chiamati a imparare nel corso della nostra vita intera.

Un simile discorso coinvolge, a mio avviso, a pieno titolo il nostro vissuto spirituale, oltre che

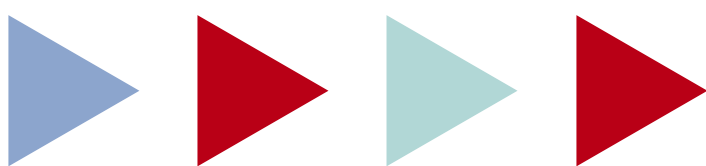
emotivo e psichico. Non a caso, i grandi maestri di tutti i tempi hanno messo in guardia contro la distrazione nella preghiera e nella ricerca interiore. Oggi, più che mai, con il loro bagaglio di esperienze ed intuizioni, siamo chiamati pure noi ad imboccare con determinazione le vie dell'essenzialità, quello per cui vale la pena impegnarsi a fondo. In tal senso, essenziale rima con sobrietà, modestia e onestà, sul piano religioso, cristiano e, di conseguenza, anche su quello materiale e relazionale.

Tra gli innumerevoli timonieri sulle vie talvolta tortuose dell'interiorità, presentati dalla storia dell'umanità, incontriamo Francesco d'Assisi, specchio di santa Chiara e soprattutto di Gesù Cristo. È stato un uomo e un credente che, ad un certo punto del suo itinerario esistenziale, ha capito che doveva servire "il Padrone e non il servitore". Il primo sta per Dio ed un'esistenza centrata su di Lui, mentre il secondo per tutto quanto è accessorio e non fondamentale. Il prestigio sociale, l'abilità professionale, la carriera militare, i privilegi nobiliari, il denaro, il successo e il potere sono diventati per Francesco espressione di "beni non essenziali".

La sua spogliazione pubblica dai beni materiali, la rinuncia persino a dare un peso assoluto ai legami familiari e collettivi hanno significato per lui stabilire nuove priorità, soprattutto spirituali. La sua è un'attitudine anzitutto interiore, poiché il passaggio da una vita nel lusso e nella sicurezza (in prospettiva umana) a uno stile di vita estremamente sobrio è stato dettato in Francesco dall'intuizione che il Bene proviene solo da Dio. Egli "solo è buono" e tutto quanto di bello incontriamo nella nostra esistenza è riconducibile soltanto a Lui. In un secolo di fiorente crescita economica (con i conseguenti squilibri sociali tra i "nuovi ricchi" e i "poveri sempre più poveri"), Francesco esalta il pregio della povertà quale segno d'essenzialità, non per fare un elogio della miseria, bensì per ricordare che la vera ricerca spirituale non svia dalla solerzia per le necessità altrui, nei quali ci viene incontro il nostro stesso Dio. Un cammino compiuto anche da san Nicolao della Flüe e che credo ancora esemplare per tutti i cristiani svizzeri. ◀



Una raffigurazione di San Francesco d'Assisi



E se i costi del mobbing fossero a carico datore di lavoro?

La definizione di Mobbing è chiara: “il mobbing sul posto di lavoro (anche detto terrore psicologico o molestie psicologiche) si manifesta con atti rivolti sistematicamente contro una determinata persona da un individuo o da un gruppo allo scopo e/o con l’effetto di escluderla dal rapporto di lavoro. Questi atti sono recepiti come ostili dalla persona interessata, si ripetono frequentemente (ad esempio ogni giorno, ogni settimana) e si protraggono per un periodo prolungato. La persona attaccata viene messa in una posizione di debolezza e si sente esclusa”. (Seco)

di Francesco Cosentino, segretario regionale Syna

Gli specialisti stimano che il costo di un caso di mobbing ammonta mediamente circa a un anno di salario. La media del salario annuale lordo in Svizzera è fr. 65'000 (swissinfo.ch). Altri studiosi del settore indicano che in costi che una ditta deve assumere in caso di mobbing, oscillano tra 15'000 e 400'000 franchi (secondo il grado, della funzione e della fase in cui si trova il fenomeno). Lo studio effettuato dal Seco in merito alla frequenza di tale fenomeno in Svizzera rivela che circa il 7% delle persone interpellate ritengono, infatti, di essere vittime di mobbing o possono essere considerate tali secondo criteri scientifici assodati. Fare i conti non è cosa semplice dunque, ma si tratta di cifre a sei zeri.

Chi è responsabile secondo la legge?

In alcuni articoli di legge (vedi a lato) si enuncia la responsabilità del datore di lavoro sulla salute dei lavoratori e sui procedimenti necessari da prendere per tutelare della loro integrità fisica e psichica. Più specificatamente di punibilità si parla nella Legge sulla parità dei sessi all'art. 5 cv 3: “... il tribunale o l'autorità amministrativa può parimenti condannare il datore di lavoro ed assegnare al lavoratore un'indennità, a meno che lo stesso provi di aver adottato tutte le precauzioni richieste dall'esperienza e adeguate alle circostanze, ...”.

Ora, in conformità a ciò che indica la legge e sulla raccolta delle esperienze concrete, possiamo affermare che, il datore di lavoro, salvo i casi in cui osserva perfettamente le leggi di cui sopra: o è autore egli stesso di mobbing o lo permette attraverso i suoi preposti. Egli è comunque il responsabile ultimo di fronte alla legge.

Proposta

Da qui la proposta, se si vuole provocatoria, ma senz'altro legittima e comprensibile, di un'aggiunta all'art. 5, cv. 3.3-4 della legge sulla parità dei sessi, che dica: “In caso provato, tutti i costi di

mobbing (diretti e indiretti per la ditta, assicurazione malattia, perdita del salario, visite, diagnosi, terapia medica, ecc.) siano assunti per intero dal datore di lavoro diretto responsabile”.

Con questo piccolo aggiustamento di legge, vedremmo realizzati:

- una presa di maggior consapevolezza del datore di lavoro, inizialmente dovuta certamente alla paura di incorrere in onerose sanzioni, che diverrebbe però col tempo vera assunzione di responsabilità;
- una riduzione notevole dei costi milionari investiti per arginare questo fenomeno;
- un innalzamento della soglia d'attenzione da parte dei responsabili preposti alle funzioni di guida;
- nuovi investimenti in formazione e prevenzione per responsabili e non;
- e così, come per conseguenza logica..., diminuirebbero sensibilmente i casi mobbing nel mondo del lavoro in Svizzera.

Culturalmente, un cambio di mentalità degno della Svizzera e del rispetto per l'alterità. Io non sono un politico, né uno studioso di statistiche e né un legiferante, ma ho solo la speranza che qualcuno, che abbia competenze a questi livelli, leggendo questa riflessione, ne comprenda il significato e la portata, e la consideri come una buona idea da promuovere nelle sedi opportune. ◀



Per ulteriori informazioni

Legge sul lavoro e ordinanze 3: Art. 2

Legge sul lavoro e ordinanze 4: Art. 6, cv. I

Codice delle obbligazioni: Art. 328, cv. I e 2

Legge sulla parità dei sessi: Art. 3 e 4



Servizio Civile: rilancio, impegno ed investimento

Nell'edizione di dicembre 2014 abbiamo ampiamente trattato il tema del servizio civile, evidenziando analogie e differenze tra Italia e Svizzera. Abbiamo voluto brevemente riprendere l'argomento anche in questo numero per sottolineare il grande impegno delle ACLI su questo fronte anche in vista dell'imminente uscita del nuovo Bando. Una parte dei ragazzi assegnati alle ACLI saranno destinati alle sedi all'estero, dove dal 2002 ad oggi sono stati accolti oltre 300 giovani.

di Alberto Scarpitti e Giuseppe Ucci

Lo stanziamento complessivo dello Stato di oltre 200 milioni di Euro e i finanziamenti dell'ultima Legge di Stabilità, hanno garantito la possibilità a 29.972 volontari di poter accedere al Bando di Servizio Civile Ordinario. La scadenza per la presentazione delle candidature è stata fissata al 23 aprile 2015.

Giova sottolineare come il rilevante sforzo organizzativo dell'intero sistema del Servizio Civile Nazionale abbia prodotto un apprezzabile innalzamento della qualità dei progetti.

Sono 597 i volontari assegnati alle ACLI. In Italia 554 ragazzi s'impegneranno in venti diversi progetti sui temi dell'assistenza, dell'immigrazione, della famiglia, della lotta alla dispersione scolastica, della lotta alla dispersione sportiva, dell'educazione ai temi della legalità e dei diritti, del turismo responsabile e della promozione ed animazione culturale. Saranno 43 invece i ragazzi all'estero, che

prossimamente prenderanno servizio nelle sedi dell'Associazione nei vari Paesi Europei ed Extraeuropei negli ambiti della cooperazione internazionale (ai sensi della Legge 49/1987) e del sostegno alla comunità di italiani all'estero.

La sfida è dunque quella di offrire in maniera ancor più puntuale e condivisa con gli stakeholders locali delle ACLI, il

percorso formativo e associativo nel quale i futuri 596 ragazzi previsti andranno a collocarsi. Una grande opportunità che riguarda tutti gli aclisti ed il futuro dell'associazione: tornando ad avere numeri così alti di giovani impegnati nei settori cari al sistema ACLI, sono ben chiari gli obiettivi, i valori e i contenuti del nostro operato, soprattutto in quei settori che ad oggi risultano più urgenti: legalità e cittadinanza attiva, con i diversi temi legati a queste due macro aree.

La speranza è quella di poter contare su una stabilizzazione numerica ed una continuità dei finanziamenti da parte dello Stato italiano che, investendo nel Servizio Civile, potrà garantire un miglioramento della qualità dei progetti e dell'esperienza formativa dei volontari. ◀



Giuseppe Ucci
Ex volontario ACLI presso la
sede nazionale



Alberto Scarpitti
direttore del
Servizio Civile
ACLI



www.aclifai.it: le ACLI nel mondo



La FAI Federazione ACLI Internazionali è stata creata nel 1996, per mettere in rete l'intera famiglia aclista in Europa e nel mondo. Rappresenta la vocazione internazionale di una associazione che si esprime sempre più in percorsi di solidarietà e collaborazioni associative, partecipando direttamente allo sviluppo di partenariati transnazionali e creando e rafforzando reti internazionali del terzo settore. È lo sviluppo, la crescita, il consolidamento di questa rete di solidarietà associativa che fanno dell'internazionalità delle ACLI una scelta irreversibile.

Verso il Forum degli Stati Generali dell'associazionismo degli italiani nel mondo



Gli Stati Generali dell'associazionismo degli italiani nel mondo si terranno a Roma nei giorni 3 e 4 luglio 2015. All'evento, che si svolgerà presso Il Centro Frentani, prenderanno parte i rappresentanti delle numerose associazioni aderenti, provenienti dall'estero e dall'Italia.

Si chiude così una fase durata un anno e mezzo nella quale le associazioni si sono confrontate definendo le comuni ragioni per il loro rinnovamento, in un percorso condiviso e con una nuova prospettiva che rimetta al centro i diritti delle persone migranti e il loro protagonismo sociale.

Il patto associativo fra le associazioni partecipanti sarà alla base della costituzione del Forum che costituirà l'ambito nel quale, in modo autonomo, il pluralismo associativo troverà il suo raccordo, la rappresentanza delle sue istanze, lo strumento con cui dar voce alle migliaia di persone che si riconoscono nelle diverse forme di aggregazione attive in tanti paesi di emigrazione.

Il Forum sarà il luogo di rappresentanza partecipata di gran parte delle realtà del mondo associativo, di quello che, rinnovandosi, è stato ed è parte importante delle vicende degli italiani nel mondo e di quello che, in forme anche nuove e inedite, emerge dalla nuova emigrazione ed evidenzia una forte capacità propositiva.

Tutti insieme, il 3 e 4 luglio - sottolinea il Comitato Organizzatore degli "Stati Generali" - le associazioni si ritroveranno "per costituire il Forum, per ridisegnare le forme nuove della solidarietà e della promozione umana e sociale attraverso la concreta pratica dei valori della cittadinanza, della partecipazione e della rappresentanza."

50 anni da Mattmark

Ricorre quest'anno il 50° della tragedia di Mattmark. La sciagura avvenuta nei pressi del lago Mattmark (a Saas Fee) fu causata da una valanga che alle 16.35 di lunedì 30 agosto 1965 investì il cantiere per la costruzione della diga. Una parte del ghiacciaio dell'Allalin si staccò provocando una slavina che travolse le baracche dove alloggiavano gli operai che stavano costruendo la diga del lago Mattmark a 2120 metri di altezza. I morti accertati furono 88 di cui 56 di nazionalità italiana. Il processo per stabilire le responsabilità della costruzione degli alloggi in una zona pericolosa fu lungo, ma finì con l'assoluzione dei progettisti.

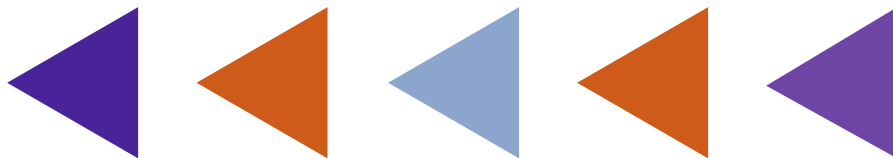


a cura della redazione

Lunedì 30 agosto 1965, nel cantone Vallese, ovvero in quel pezzo di territorio che si incunea tra il Piemonte, la Valle D'Aosta e la Francia, si staccò dalla montagna un intero costone del ghiacciaio dell'Allalin abbattendo il cantiere di lavoro che stava costruendo in alta quota una diga e trascinando con sé 56 italiani, 23 svizzeri, 4 spagnoli, 2 tedeschi, 2 austriaci, e 1 apolide. In tutto 88 vittime che diedero alla tragedia una dimensione europea e misero ancora una volta, sotto i riflettori mediatici internazionali, le condizioni di lavoro e di vita degli emigrati. Quell'evento ebbe la capacità di iniziare a far riflettere la Svizzera e l'intera Europa sulla necessità di affrontare con maggiore forza le politiche di sicurezza sul lavoro sino ad allora ancora trascurate, di affrontare in maniera organica e più incisiva le precarie condizioni di vita civile dei lavoratori e delle loro famiglie, di porsi in maniera più attenta sui rischi ambientali ai quali si andava incontro intervenendo in maniera poco controllata nei contesti naturali.

Le vittime italiane erano soprattutto bellunesi, ma molte altre provenivano da tante altre regioni italiane, come ben evidenzia una delle foto più pregnanti dal punto di vista sociologico esposte nella mostra dal titolo "Registro dei dispersi", inaugurata lo scorso 12 febbraio presso la Sala degli Atti Parlamentari della Biblioteca del Senato Giovanni Spadolini, a Roma. L'esposizione apre le manifestazioni per la commemorazione del 50° anniversario della catastrofe di Mattmark.





La sussidiarietà come punto di forza

Apriamo le pagine del nostro dossier di approfondimento sulle sfide che si trova ad affrontare la Svizzera di oggi, con una breve intervista al prof. François Garçon della Sorbona a Parigi e autore di diversi saggi. Con lui cerchiamo di aprirci lo sguardo su alcuni aspetti peculiari della Confederazione, che hanno condotto il Paese alla prosperità attuale e che auspicabilmente lo guideranno a superare i nodi e le difficoltà che si trova davanti.

intervista a cura della redazione

Quali dinamiche storico-politiche e quali meccanismi hanno consentito alla Svizzera di raggiungere lo stato di sviluppo attuale?

La Svizzera ha la fortuna di non aver vissuto il feudalesimo, né la monarchia responsabili in tutta l'Europa dell'asfissia delle province periferiche a vantaggio di metropoli sterili e obese.

Sebbene la democrazia sia sorta tardivamente – si pensi ad esempio, al diritto di voto alle donne solamente nel 1971 – l'ideale repubblicano risale agli albori.

Sebbene Guglielmo Tell sembri essere una costruzione mitica, il fatto che gli Svizzeri abbiano scelto Tell come personaggio emblematico della loro identità nazionale dimostra che hanno prediletto, per rappresentarli, un uomo umile ma fiero, un miliziano a servizio della patria comunale che rifiuta l'autorità straniera. Fra i vari motivi del successo attuale della Svizzera, guardiamo a uno Stato leggero e poco oneroso per le finanze pubbliche.

La neutralità e i rapporti internazionali della Svizzera: che ruolo hanno avuto?

La neutralità costituisce un fattore di prosperità? Ha davvero contribuito allo sviluppo della Svizzera? A partire dalla metà del 19esimo secolo, La Svizzera grazie alla sua neutralità ha evitato massacri di massa e distruzioni materiali. Ma questa neutralità non spiega perché a tutt'oggi la Svizzera sia diventata leader mondiale dell'innovazione, né spiega perché, presi individualmente, gli Svizzeri siano tra i più fortunati del pianeta.

La neutralità avrebbe potuto spingere gli Svizzeri a trasformare il loro paese in un'enorme Disneyland, paradiso per turisti. Invece la Svizzera è una potenza industriale, un paese ricco

di piccole e medie imprese che esportano prodotti ad alto valore aggiunto in tutto il mondo.

Questa capacità di innovare e vendere non ha niente a che fare con l'essere uno stato neutrale. La neutralità potrebbe aver stimolato il consolidamento dell'attività bancaria, ma il suo peso relativamente debole (7,6% del PIL 2014) dimostra che la ricchezza svizzera si basa sull'innovazione e il lavoro: fattori non necessariamente riconducibili alla neutralità.

Qual è il ruolo ricoperto dagli stranieri in questo sviluppo? Multiculturalità e integrazione costituiscono sempre elementi di successo?

Gli stranieri hanno avuto un ruolo determinante nella prosperità svizzera, dai tempi dei migranti protestanti che fuggivano dalle persecuzioni religiose del 17esimo secolo, fino agli imprenditori che nel 2015 si trasferiscono in Svizzera per fuggire dalla fiscalità oppressiva in Italia o in Francia o dalla mancanza di flessibilità nel rapporto tra datori di lavoro e personale.

Nel 2014, la metà delle aziende nate in Svizzera sono state costituite da esiliati francesi. Bisogna però riconoscere che gli Svizzeri non hanno mai privilegiato una politica di preferenza nazionale per i posti vacanti, ma hanno sempre assunto i migliori per le funzioni più importanti, sia nelle aziende private che in quelle statali. La migliore riprova la riscontriamo nell'insegnamento universitario: nei due Politecnici federali di Losanna e Zurigo infatti i professori di nazionalità straniera sono oltre il 50%.

La stessa accoglienza si registra nelle aziende private, come emerge dalla gestione di Nestlé. Nessun altro Paese al mondo lascia tanto spazio ai talenti esteri.

L'accoglienza degli stranieri rimane globalmente buona, grazie alla politica di integrazione attuata in Svizzera. Se gli stranieri desiderano diventare cittadini svizzeri, devono adottare usi e costumi svizzeri, pur conservando la loro nazionalità di origine; quindi né assimilazione forzata come in Francia, né multiculturalismo come in Gran Bretagna.

Sembra che il risultato sia soddisfacente: infatti, la Svizzera accoglie sul proprio territorio 24% di

residenti stranieri, contro il 7% in Francia o in Gran Bretagna e un po' meno del 9% in Germania.

Quali sono gli elementi che a tutt'oggi possono essere considerati vincenti? Su cosa bisogna focalizzarsi in futuro?

Il punto di forza principale della Svizzera è il suo attaccamento al principio di sussidiarietà. In altri termini, ciò che può essere politicamente sbrigato in loco è da preferire. Ne risulta un risparmio di tempo, di efficacia e di risorse. La sussidiarietà consente poi di reagire in tempo reale ai cambiamenti di situazioni, senza dover aspettare i tempi lunghi di burocrazie lontane, centralizzate e inefficaci. Non si può contestare che la confederazione di cantoni sovrani sia la formula che garantisce la massima efficacia. I cantoni sono solidali, come dimostra la perequazione finanziaria; ma gli stessi cantoni poi sono altresì in concorrenza permanente sul piano fiscale, scolastico, eccetera. Gli ingredienti essenziali del successo svizzero sono la concorrenza, l'autonomia cantonale e la possibilità dei cittadini di intervenire in ogni momento decisionale nei vari processi della vita politica, mediante referendum o iniziativa popolare.

Quali le sfide e quali i nodi da sciogliere nei prossimi decenni?

La sfida principale per la Svizzera è quella di scongiurare la marginalizzazione economica a livello europeo, soprattutto quale conseguenza della votazione del 9 febbraio 2014 "contro l'immigrazione di massa". L'impatto economico di questa minaccia si avverte già nell'insegnamento a livello superiore. Ci si chiede: le aziende operanti in Svizzera riusciranno a reperire facilmente personale qualificato – anche se non necessariamente svizzero – senza dover passare attraverso labirinti burocratici?

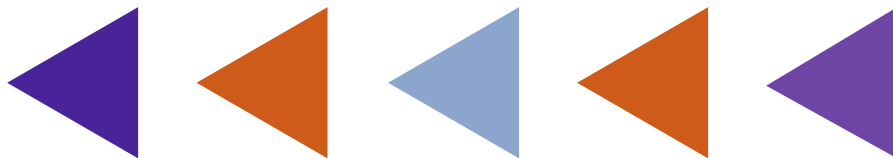
Un'altra significativa sfida è quella di contrastare la politica dell'UDC. Questo partito rimette pericolosamente in discussione il principio della concordanza, nel senso che indebolisce la nozione di consenso sul quale si basa la stabilità fiscale ed economica. È deludente vedere l'UDC lanciato nella guerra delle lingue, imponendo dialetti cantonali negli spazi pubblici in Svizzera tedesca,

ostentando la soppressione dell'insegnamento del francese nella scuola elementare. Ci sono già abbastanza stati esteri che attaccano strumentalmente la prosperità svizzera; non c'è bisogno che pure gli Svizzeri, in Svizzera, provochino motivi di conflitto. ◀



François Garçon, di nazionalità franco-svizzera, è uno storico. Dopo un corso di studi superiori presso le Università di Ginevra e Oxford, un dottorato alla Scuola degli Alti Studi di Scienze Sociali a Parigi, seguiti da una lunga esperienza professionale nel settore privato, è oggi professore associato all'Istituto d'Arte e Archeologia all'Università Parigi I Pantheon-Sorbona. Nel 2011 ha scritto "Le modèle suisse", tradotto e pubblicato nel 2013 in lingua italiana dalla casa editrice Armando Dadò (Locarno), "Conoscere la Svizzera. Il segreto del suo successo". La versione italiana del libro ha la prefazione di Sergio Romano.





Svizzera e Unione Europea, le sfide del futuro

L'ottimismo sull'evoluzione della ripresa economica nell'Unione europea si è rafforzato in questi primi mesi del 2015, confortato da numerosi indicatori macroeconomici che fanno ben sperare nella tanto attesa inversione di tendenza. La cautela è d'obbligo, sia per le eccezioni (in alcuni Paesi non si respira lo stesso ottimismo) sia per i fattori d'instabilità che permangono sul quadro economico e politico; ma anche per la durezza della crisi economica che ha attanagliato l'Europa fin dal 2009. Stagnazione, deflazione, consumi in calo, drammatico aumento della disoccupazione, hanno scosso le mura dell'UE e hanno scatenato le proteste anti-austerità. Una notevole spinta alla ripresa economica è giunta, per altro, dalla BCE: il quantitative easing (acquisti di titoli di Stato da parte della BCE per sostenere la ripresa) - fortemente voluto da Mario Draghi a dispetto dei "falchi tedeschi" - sta già producendo i suoi effetti.

di Franco Narducci

La Svizzera si sta invece lentamente riprendendo dallo tsunami dell'addio al cambio fisso euro-franco svizzero. Lo shock sull'economia ha modificato al ribasso le previsioni di andamento del PIL nel 2015 e non vi sono certezze sulle interconnessioni con il ritmo della ripresa economica nell'Eurozona.

Svizzera ed Europa, ovvero destini e percorsi paralleli, legate a doppio filo, si confrontano nella ricerca di soluzioni a problemi comuni in un clima che non si può definire idilliaco. Certo, incomprensioni e passioni, diffidenze e amicizia, non sono mai mancate nel dialogo reciproco. Ma l'inizio di questo secolo aveva segnato una nuova fase delle relazioni politiche, economiche e culturali tra la

Svizzera e l'UE, grazie a numerosi e innovativi accordi bilaterali negoziati in tempi tutto sommato brevi e suffragati dal popolo svizzero in alcune votazioni referendarie. Ma tale spirito, che lasciava presagire sviluppi importanti, ha patito un colpo d'arresto il 9 febbraio 2014 quando il popolo svizzero ha approvato l'iniziativa "Contro l'immigrazione di massa". Il nuovo articolo 121a inserito nella Costituzione con l'accettazione dell'iniziativa, non è compatibile con l'Accordo sulla libera circolazione delle persone stipulato con l'UE. Il problema evidentemente non sono soltanto i tecnicismi della rinegoziazione dell'ALC con l'Unione europea - che per altro dichiara assoluta contrarietà - bensì il venir meno della spinta propulsiva che a cavallo del vecchio e del nuovo secolo aveva alimentato la politica svizzera di apertura e di cooperazione con i suoi vicini europei, avallata dal popolo e dal Parlamento.

E non mancano di certo altri problemi per la Svizzera. Le banche, per esempio, sono sotto accusa in vari Stati: la fine del segreto bancario per i clienti stranieri è un grattacapo, non solo per la fine di un sistema molto lucrativo ma anche per le numerose denunce penali che si profilano contro le banche che hanno accolto capitali in fuga dal fisco e che potrebbero portare a risarcimenti miliardari (USA docet). La Svizzera non è uno Stato membro dell'Unione europea e fin qui ha perseguito una sola strategia, la via degli accordi bilaterali. Fino a quando reggerà questa impostazione? ◀

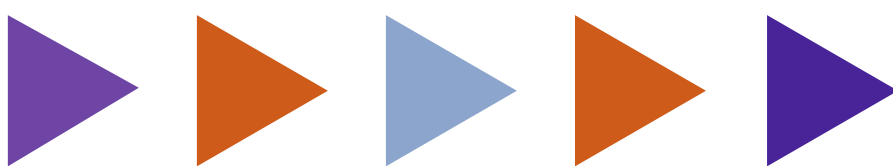
I bilaterali in breve

La via degli accordi bilaterali è stata inaugurata nel 1972 ed è stata confermata negli anni successivi.

Il 1999 segna una svolta: Svizzera e UE stipulano un pacchetto complessivo di accordi (Libera circolazione delle persone, Ostacoli tecnici al commercio, Appalti pubblici, Agricoltura, Ricerca, Trasporto aereo, Trasporti terrestri) che apre una nuova fase del bilateralismo per "l'accesso reciproco ai mercati del lavoro, dei beni e dei servizi".

Il 2004 è l'anno degli "Accordi bilaterali II (Schengen/Dublino, Fiscalità del risparmio, Lotta contro la frode, Prodotti agricoli trasformati, MEDIA, Ambiente, Statistica, Pensioni, Educazione-formazione-gioventù) che entreranno man mano in vigore e alcuni saranno sottoposti a continui aggiornamenti (ad esempio la Fiscalità del risparmio, in primis per lo Scambio automatico di informazioni).





Dalla migrazione una grande ricchezza

Gli stranieri hanno avuto e hanno un ruolo determinante nella prosperità svizzera: lo ha detto nelle pagine precedenti il prof. François Garçon. La presenza di stranieri e di persone con un passato di migrazione alle spalle è infatti molto importante in Svizzera, e ciò crea una ricchezza di culture e di modi di convivenza difficilmente riscontrabile altrove in Europa. Un'analisi dell'Ufficio federale di statistica (UST) sullo status migratorio della popolazione residente permanente illustra che due anni fa 2,4 milioni dei 6,8 milioni di persone di oltre 15 anni che vivono in Svizzera, avevano un passato migratorio. I quattro quinti di questi sono nati all'estero; il quinto rimanente è nato in Svizzera ma da genitori nati all'estero. Un terzo abbondante (35%) possiede il passaporto svizzero. Questa popolazione, più giovane, frena l'invecchiamento della popolazione residente in Svizzera.

a cura della redazione

Nel 2013 la popolazione residente permanente di 15 anni o più si componeva del 35% di persone con un passato migratorio (2'374'000 persone). In questo gruppo sono comprese tutte le persone i cui genitori sono nati all'estero nonché gli stranieri e le persone naturalizzate con almeno uno dei genitori nato all'estero. La maggior parte di queste persone è nata dalla prima generazione arrivata in Svizzera (28%), gli altri dalla seconda (7%).

Tra la popolazione senza passato migratorio (4'397'000 persone di 15 anni o più, ossia il 64%), si trovano principalmente svizzeri di nascita (4'375'000), alcuni svizzeri naturalizzati (16'000) e gli stranieri di terza generazione o più (6'000).

Da 10 anni aumenta la quota di popolazione con un passato migratorio

Dal 2003 la quota di popolazione con un passato migratorio, che allora ammontava a 1,7 milioni di persone, è aumentata di 6 punti percentuali, passando dal 29 al 35% della popolazione di 15 anni o più. La maggior parte di questa crescita (75%) è dovuta all'immigrazione.

La prima generazione è composta da 71% di stranieri e 29% di svizzeri; nella seconda generazione gli Svizzeri sono il 61%. Nelle due generazioni con passato migratorio la maggior parte degli svizzeri lo sono perché naturalizzati. Le nazionalità stranie-

re più diffuse sono quelle italiana e tedesca (l'11% ciascuna), quella portoghese (8%) e quella francese (4%).

La popolazione con passato migratorio è più giovane

La popolazione con un passato migratorio è sensibilmente più giovane della popolazione senza passato migratorio; la fascia di età dai 25 ai 50 anni, infatti, continua ad essere sovrarappresentata rispetto alla popolazione senza passato migratorio. L'età media della popolazione senza passato migratorio è di 49 anni mentre è di 44 anni quella della popolazione con un passato migratorio. All'interno di questa categoria, ogni 100 persone in età lavorativa (20-64 anni) 16 hanno più di 65 anni, mentre tra la popolazione senza passato migratorio questo rapporto è oltre due volte più elevato (36 persone).

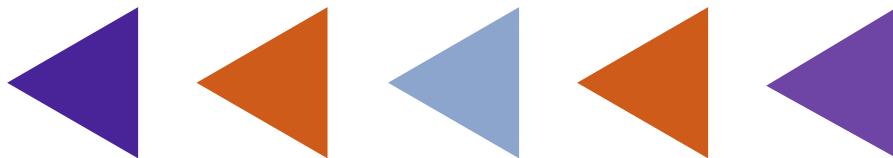
La ripartizione della popolazione con un passato migratorio non è omogenea fra i Cantoni. Su scala nazionale è il 35% della popolazione, ma a Ginevra si raggiunge il 61% e a Basilea-Città il 51%.

Le cifre sono invece molto più contenute nei cantoni di Uri (14%), Appenzello Interno (16%) e Nidvaldo (20%).

1,1 milioni di economie domestiche con un passato migratorio

Delle oltre 3,5 milioni di economie domestiche che ha la Svizzera, il 32% presenta un passato migratorio (1,1 milioni) e quasi il 5% è misto con/senza passato migratorio (ovvero uno dei due membri della coppia - con o senza figlio/i - o almeno una delle persone di un'economia domestica non familiare o di un altro tipo ha un passato migratorio e l'altra/le altre no). Fra i bambini da 0 ai 14 anni, il 40% vive in un'economia domestica con passato migratorio; fra quelli da 0 a 6 anni la percentuale è del 43% e, da 7 a 14 anni, del 38%. ◀





In difesa della sicurezza sociale

La difesa della sicurezza sociale, elemento chiave del benessere svizzero, passa, oggi come ieri, dalla presenza di organizzazioni sindacali sempre più forti e capaci di guidare le difficili trattative contrattuali, e di assolvere all'importante compito di informazione verso le giovani generazioni di lavoratori. Per le generazioni X, Y e Z il benessere attuale rischia di essere dato per scontato, cosa alquanto sbagliata.

di Kurt Regotz, segretario centrale Syna

Per esaminare le sfide future dei sindacati è opportuno volgere uno sguardo al passato dipingendo una sintetica caratterizzazione sociologica - in "stile Wikipedia" - delle ultime generazioni.

Dai veterani alla "generazione Z"

Dopo la seconda Guerra Mondiale, il nostro movimento sindacale venne vivificato dalla generazione dei "veterani", i cui rappresentanti erano nati tra il 1928 e il 1945. Era una generazione impegnata, disciplinata, rispettosa dell'autorità e leale, che ha posato importanti pietre miliari per la sicurezza sociale e dei contratti di lavoro.

I nati tra il 1946 e il 1964 sono i figli del "baby boom". Allora la percentuale di nascite in Europa era cinque volte superiore ad oggi. Con lo sviluppo delle assicurazioni sociali, la generazione del baby boom ha contribuito, attraverso i sindacati, all'assetto dell'economia di mercato sociale.

Tra il 1965 e il 1979 è stata la volta della "generazione X", testimone della crisi del petrolio e del crollo del muro di Berlino. Questa generazione conosce le incertezze economiche. Viene considerata individualista, pragmatica e impaziente.

I nati dopo il 1980 appartengono alla "generazione Y". Sono perfettamente a loro agio con le tecnologie più moderne e non aspirano alla professione per la vita, ma sono alla ricerca della sfida e di un lavoro che abbia un senso. Per loro, molte delle conquiste delle generazioni precedenti sono ormai cosa ovvia.



Nella foto sotto:
Kurt Regotz

I nati dopo il 2000 appartengono alla "generazione Z". Fin dalla più tenera infanzia sono avvezzi all'uso quotidiano di dispositivi computerizzati mobili. Desiderano rappresentare qualche cosa verso l'esterno. Nella professione desiderano fare carriera ed esercitare funzioni direttive. Aspirano al riconoscimento.

Dalla condivisione all'individualismo

"I sindacati sono lavoratrici e lavoratori uniti per migliorare insieme le condizioni d'impiego e salariali e per tutelare con vigore gli interessi loro e dei loro cari nella società". Così le generazioni dei veterani e del baby boom vivevano il sindacato. Forti insieme, solidali, uniti per raggiungere mete più elevate.

Per le generazioni successive, dalla X alla Z, molte delle conquiste sono ormai date per scontate. Non ci si ispira più alla comunione e alla solidarietà, ma all'individualismo. Ognuno è bravo. Ognuno è straordinario. Ognuno per sé.

Un concetto insufflato quotidianamente a queste generazioni da un consumismo incalzante, e che queste stesse generazioni diffondono ulteriormente. E così, in un'epoca del "tutto e subito" stiamo diventando una società di individualisti.

Il singolo, però, può essere influenzato, guidato, manipolato molto più facilmente rispetto alla massa, che unita ha il coraggio di rimettere in discussione, di non accettare qualsiasi cosa a capochino, di chiedere e imporre qualcosa di diverso.

Il mio lavoro, il mio tempo

È il motto all'insegna del quale il sindacato Syna ha tenuto il suo quinto Congresso. Conciliare lavoro e tempo libero è una sfida colossale. L'economia chiede sempre più lavoro a qualunque ora del giorno e della notte, sette giorni su sette. La flessibilità è una peculiarità lapalissiana, il lavoro su chiamata aumenta, l'impiego temporaneo si moltiplica. Si ambisce ad abolire il rilevamento del tempo di lavoro. Si tenta di posticipare l'età di pensionamento.

Da soli si può ben poco per contrastare simili intenti. Possiamo ottenere dei successi soltanto facendo causa comune. Come sindacato - di quelli necessari ieri, oggi e anche domani. Ma quale aspetto avrà il sindacato del futuro? Beh, questa è un'altra faccenda... ◀

Segreto bancario: quadro giuridico e internazionale

Il segreto bancario è quell'insieme di norme e principi che tutelano la riservatezza dei clienti di una banca. Negli anni la Svizzera ha conosciuto una evoluzione, verso un progressivo allentamento di queste norme con conseguenze anche pesanti sul sistema finanziario che per oltre mezzo secolo ha conosciuto un enorme sviluppo e ancora oggi costituisce il 7% del PIL (Prodotto Interno Lordo, in poche parole la ricchezza prodotta da un Paese in un certo periodo di tempo). Proveremo a dare alcune cornici entro cui si inquadra oggi il segreto bancario.

di Aldo Ragusa

Costituzione federale (CF)

La Costituzione federale definisce tutti i principi a cui i residenti in Svizzera possono appellarsi. L'art. 13 cpv 2 CF sancisce il diritto alla riservatezza dei dati personali, ivi compresi quelli connessi alla relazione bancaria.

Codice Civile Svizzero (CCS)

Gli articoli 28 e seguenti del CCS definiscono in dettaglio la tutela della personalità (CF), trattando anche il segreto bancario in senso lato. Essi disciplinano i casi di violazione dei diritti della personalità in maniera illecita ovvero senza causa di giustificazione valida.

Legge e ordinanza federale sulla protezione dei dati (LPD e OLPD)

La legge e l'ordinanza federale sulla protezione dei dati disciplinano la sfera dei dati personali e di conseguenza anche quella dei dati del cliente della banca.

Legge sulle banche (LBCR)

L'art. 47 disciplina l'obbligo di discrezione di tutte le persone che, nell'espletamento delle proprie attività, abbiano accesso ai dati del cliente della banca. L'articolo definisce, inoltre, le modalità di sanzione della violazione del segreto bancario.

Legge federale sulle borse e il commercio dei valori mobiliari (LBVM)

L'art. 43 LBVM disciplina il segreto professionale e, con esso, il segreto bancario.

Il segreto bancario non vige:

- Se la legge prevede un'eccezione (ad esempio legge sul riciclaggio di denaro)
- Su disposizione di un'autorità giudiziaria, anche contro la volontà del cliente (ad esempio separazioni e successioni)
- In favore dell'autorità di vigilanza (FINMA), qualora su un cliente penda il sospetto che eserciti un'attività soggetta ad obbligo di autorizzazione pur non disponendo dell'autorizzazione richiesta
- In favore delle autorità penali in caso di azione penale (per esempio partecipazione a un'associazione criminale, falsificazione di atti, truffa, ecc)
- In caso di richiesta di informazioni da parte delle autorità penali svizzere per i precedenti in materia di reati fiscali nazionali e nell'ambito del supporto amministrativo e legale all'estero

Contesto internazionale

Nell'ambito degli Accordi Bilaterali II, la Svizzera è riuscita a garantire temporaneamente il segreto bancario.

Mentre in Svizzera la sottrazione d'imposta – contrariamente alla frode fiscale – non costituisce un delitto, ma una contravvenzione, nei rapporti con l'estero questa distinzione è stata abolita.



La protezione dei dati nel settore finanziario

La Svizzera per garantire l'integrità della sua piazza finanziaria, si orienta agli standard riconosciuti internazionalmente e riprende l'art. 26 del Modello di convenzione dell'OCSE riguardante l'assistenza amministrativa internazionale su questioni fiscali.

La Svizzera è pronta ad introdurre lo scambio automatico di informazioni (SAI) su dati bancari a condizione che sia riconosciuto e attuato come standard globale di lotta agli abusi.

Prima dell'introduzione dello scambio automatico si dovrebbe trovare un accordo con i singoli Stati partner per la regolarizzazione degli attuali averi e al fine di garantire o migliorare l'accesso al mercato per gli istituti finanziari svizzeri.

Fonti: testi di legge www.admin.ch,
Dipartimento Federale delle Finanze DFF



La riforma della previdenza vecchiaia 2020 è pronta per l'esame del Parlamento

La Commissione della sicurezza sociale e della sanità del Consiglio degli Stati ha avviato i lavori di sua competenza sulla riforma della previdenza per la vecchiaia 2020, prima che la legge approdi nell'aula parlamentare. La complessa riforma garantisce il mantenimento del livello delle prestazioni previdenziali attraverso un approccio globale ed equilibrato. Intende inoltre provvedere affinché il primo pilastro (Assicurazione Vecchiaia e Superstiti AVS) e il secondo (Previdenza Professionale PP) siano finanziate in misura sufficiente e consentano un passaggio più flessibile al pensionamento.

Già nel novembre 2012, il Consiglio federale aveva definito le linee guida di una previdenza per la vecchiaia adeguata al futuro, ponendo allora le basi per l'ampia riforma della cosiddetta "Previdenza per la vecchiaia 2020". A giugno del 2013 aveva approvato gli obiettivi principali concretizzando le linee guida, mentre a novembre del 2013 aveva posto in consultazione il progetto preliminare. A novembre 2014 ha trasmesso al parlamento il suo messaggio.

di Gaetano Vecchio, Patronato ACLI Aarau



I punti essenziali della riforma

Età di riferimento unica a 65 anni per le donne e per gli uomini: sia nell'AVS che nella PP (comunemente conosciuta come Cassa pensione). Ogni assicurato potrà comunque scegliere liberamente il momento del pensionamento tra i 62 e i 70 anni e decidere allo stesso tempo se riscuotere rendite intere o solo una parte di esse, il che consentirà un pensionamento graduale. Fino al momento in cui non verrà riscossa la totalità della rendita AVS, quest'ultima potrà essere migliorata con ulteriori contributi fino a concorrenza della rendita massima. Per le persone con redditi

modesti che hanno lavorato a lungo, in caso di riscossione prima dei 65 anni la rendita dell'AVS sarà ridotta in misura minore.

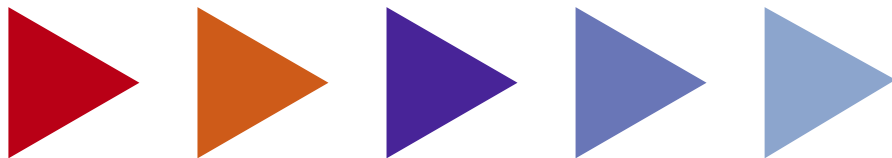
Restrizioni sono mirate per i superstiti: le rendite per vedove dell'AVS saranno concesse solo alle donne che, al momento del decesso del coniuge, avranno almeno un figlio ma solo se avente diritto a una rendita per orfani o bisognoso di cure. La rendita vedovile, inoltre, sarà ridotta dall'80% al 60% della rendita di vecchiaia corrispondente (ovvero della rendita spettante al defunto); al contempo, la rendita per orfani sarà aumentata dal

40% al 50%. Ci sarà poi parità di trattamento tra lavoratori autonomi e dipendenti: per tutti varranno gli stessi tassi di contribuzione. La tavola scalare dei contributi decrescente per gli autonomi sarà abolita.

Nell'ambito del secondo pilastro, l'aliquota minima di conversione nella previdenza obbligatoria sarà adeguata all'evoluzione della speranza di vita e dei rendimenti del capitale: l'aliquota minima di conversione (fino al 2004 era il 7,2%, attualmente 6,8%) sarà ridotta di 0,2 punti percentuali l'anno per quattro anni, finché non avrà raggiunto il 6,0%. L'attuale deduzione di coordinamento, attraverso la quale si calcola anche i contributi da versare, sarà soppressa e gli accrediti di vecchiaia saranno adeguati in modo tale che le rendite della parte obbligatoria non diminuiscano nonostante l'adeguamento verso il basso dell'aliquota minima di conversione. Inoltre, a proposito sempre di contributi, gli accrediti di vecchiaia non aumenteranno più per gli assicurati di età superiore ai 45 anni, al fine di rafforzare la loro posizione sul mercato del lavoro.

Ed ancora, almeno il 92% delle eccedenze realizzate nell'attività del secondo pilastro sarà attribuito agli assicurati. Attualmente le società assicurative private possono trattenere fino al 10%.

Previsto anche un miglior accesso al secondo pilastro: attualmente sono assicurati i lavoratori dipendenti con un guadagno annuo di circa fr. 21'000; questo limite sarà portato a fr. 14'000, permettendo così di migliorare la copertura assicurativa delle persone (soprattutto donne) che conseguono salari modesti o svolgono più attività con gradi d'occupazione bassi.



Un solo e unico pacchetto di misure

Come detto all'inizio, la riforma "Previdenza per la vecchiaia 2020" si basa sulle decisioni di fondo adottate dal Consiglio federale nel novembre 2012, giugno e novembre 2013, nonché sui risultati di diversi progetti di ricerca che hanno analizzato aspetti legati all'evoluzione demografica, economica e socio-culturale in Svizzera. Il Consiglio federale è dunque convinto che le nuove misure costituiscano un pacchetto di riforma equilibrato e in grado di poter ottenere un consenso maggioritario. Esso permetterà di garantire il mantenimento del livello delle prestazioni della previdenza per la vecchiaia e il finanziamento del primo e secondo pilastro, ripartire equamente gli oneri e preparare la sicurezza sociale svizzera alle sfide future. La riforma rende naturalmente necessaria la modifica di diverse leggi sancite nella Costituzione.

Considerato poi che negli ultimi anni tutte le riforme parziali sono fallite perché ritenute non equilibrate, ogni singolo pacchetto dovrebbe essere equilibrato al fine di ottenere un consenso maggioritario, il che sarebbe di gran lunga più difficile come nel caso di un'ampia riforma globale. Il Consiglio federale è pertanto del parere che la riforma avrà maggiori probabilità di successo se presentata sotto forma di un solo e unico pacchetto, vincolandolo alla modifica costituzionale. In tal modo, si intende evitare che vengano accettate le modifiche della previdenza per la vecchiaia ma non il loro finanziamento o, viceversa, che vengano richiesti mezzi supplementari quando le riforme sono respinte. È però disposto a discutere su un'eventuale entrata in vigore a tappe di questo complesso progetto. ◀

I- continua: torneremo sull'argomento sulla prossima edizione.



Il Patronato ACLI di Aarau

La sede del Patronato ACLI di Aarau nasce verso la fine degli anni sessanta per volontà dei missionari italiani del cantone Argovia confrontati con il crescente numero di arrivi di nostri connazionali carichi dei problemi tipici di quel tempo, non certamente di natura pastorale ma essenzialmente sociale.

Consapevoli che a sopperire a tale necessità vi era un Ente già conosciuto in Italia (e che muoveva i primi passi anche in Svizzera), la cui esperienza poteva rilevarsi di grande utilità anche ai connazionali nel cantone, venivano avviati i primi contatti con la Chiesa cantonale argoviese perché si favorisse il trapianto del Patronato ACLI in Argovia, che doveva in un certo senso alleggerire proprio quel ruolo che in quegli anni pesava esclusivamente sui missionari, ovvero l'assistenza sociale e soprattutto previdenziale dei cittadini italiani.

Grazie dunque all'impegno dei missionari nonché la disponibilità di alcuni amici svizzeri, il Patronato ACLI di Aarau nasce e si sviluppa attraverso il finanziamento della Chiesa cantonale. Un generoso contributo protrattosi per tantissimi anni fino a concludersi nel 2013. E in ragione di ciò, essendo anche un Servizio della Chiesa locale, il Patronato ACLI Aarau, oltre all'espletamento delle pratiche previdenziali previste istituzionalmente, si è anche occupato, in tutti questi anni, dei tipici casi assistenziali e sociali come anche la visita agli ammalati soprattutto negli ospedali.

La sede copre tutto il cantone con permanenze periodiche che effettuano essenzialmente gli stessi operatori a Brugg, Ennetbaden, Frick, Niederlenz, Mellingen, Möhlin, Reinach, Schönenwerd, Wohlen e Zofingen. Fuori cantone vi è anche una presenza settimanale a Berna e a Olten.

Direttori di sede sono stati Luigi Da Ros, il compianto Valerio Orsucci, Rocco Nicolini, Peppino Tanfoglio e dal 2001 Raffaele Lavanga (nella foto).



Dall'estate del 2013 gli uffici si trovano al 4° piano della Rohrerstrasse 20, nelle immediate vicinanze della semi-autostrada (per Brugg-Zürich), al confine con Rohr.



Francia: premiato l'apprendista sans-papiers

“Ho preso la decisione di accogliere questo giovane perché è il simbolo di un successo”, ha annunciato il presidente del Senato francese, Gérard Larcher, dopo il sostegno dell'opinione pubblica in favore di Armando Curri, il diciannovenne albanese che ha vinto il premio di miglior apprendista di Francia ma che rischia di essere espulso perché sans-papiers.

Si finge uomo per mantenere la famiglia

Sisa Abu Daooh, è stata insignita di un premio assegnato dal presidente egiziano, Al Sisi, per essere stata una madre straordinaria sostenendo la propria figlia dopo la morte del marito. La sessantaquattrenne egiziana si è vestita per 42 anni da uomo, facendo il lustrascarpe e altri lavori pesanti, per eludere un pregiudizio che in Egitto considera sconveniente per le donne dedicarsi ai lavori manuali.

Iran, con Iraq e Siria contro il terrorismo

“Aiutiamo i nostri fratelli e sorelle in Iraq a difendere l'integrità e la sovranità del loro Paese e continuiamo a sostenere i governi di Iraq e Siria nella loro legittima lotta contro il terrorismo”. Lo ha detto il consigliere per gli affari internazionali della Guida Suprema iraniana, Ali Akbar Velayati, precisando la posizione del paese persiano contro ogni tipo di terrorismo.

Quindicenni sempre meno attratti da fumo e alcol

È quanto emerge da un'inchiesta rappresentativa condotta nel 2014 da Dipendenze Svizzera, fondazione attiva nella prevenzione. La frequenza del consumo di alcol e tabacco è al livello più basso dal 1986. Rispetto all'ultima rilevazione di quattro anni fa rimane però costante il ricorso allo spinello.

La Monteforno, perché

di Mattia Pelli

Chi si ricorda della Monteforno? Sono passati vent'anni dalla chiusura dell'acciaieria di Giornico, in Ticino, ma questa scadenza è stata notata da pochi. Eppure questa fabbrica ha segnato la storia industriale e sindacale non solo della Svizzera italiana, ma anche della Svizzera tout court: arrivata a dare lavoro a circa 1000 operai, in stragrande maggioranza immigrati, la Monteforno è stata una piccola fucina di record produttivi, che l'hanno portata a diventare una delle più performanti in Europa e nel mondo.



Al suo interno si sono incontrati (e scontrati...) lavoratori immigrati prima dal Nord e poi dal Sud Italia, svizzeri e poi spagnoli e jugoslavi: un vero crogiuolo multietnico che ha dato vita a una manovalanza combattiva, forgiata nel fuoco degli altiforni e dei laminatoi. Che non esitò a rivendicare i propri diritti, in particolare a partire dagli anni Settanta, quando gli immigrati in tutta Europa diedero corpo alla protesta operaia dopo quella studentesca.

Ma la storia della Monteforno è anche quella della costruzione di un sindacato combattivo, capace di dare spazio a lotte radicali e a rompere con le ambiguità della pace del lavoro; un sindacato capace finalmente di sintonizzarsi con i bisogni dei lavoratori immigrati. E questo nonostante il conflitto che vide protagoniste le due sigle storiche presenti nell'acciaieria: FOMO e OCST.

La Monteforno, insomma, è un caso di studi che ci permette di vedere all'opera il binomio lavoro-immigrazione nel secondo dopoguerra ed è in questo modo che ho affrontato la sua storia, ora pubblicata nel volume “Monteforno. Storie di acciaio, di uomini e di lotte” per la Fontana Print di Lugano.

Il volume è preceduto dalle introduzioni dei due segretari sindacali di UNIA e OCST e da un saggio dello storico Fabrizio Viscontini sullo sviluppo economico delle Tre Valli. Da segnalare anche le fotografie inedite della Monteforno scattate da Aurelio Castagnoli.

Il volume è preceduto dalle introduzioni dei due segretari sindacali di UNIA e OCST e da un saggio dello storico Fabrizio Viscontini sullo sviluppo economico delle Tre Valli. Da segnalare anche le fotografie inedite della Monteforno scattate da Aurelio Castagnoli.



Mattia Pelli

Monteforno. Storie di acciaio, di uomini e di lotte

Ed. Fontana Print, Lugano

Corsi informatica di base nel canton Zurigo

Oggigiorno il computer è diventato parte integrante della nostra vita. Le nuove generazioni sono fortemente condizionate dal ventaglio di offerte tecnologiche che permettono loro di giostrarsi tra varie modalità di apprendimento. Per i ragazzi, introdotti all'informatica fin in tenera età, l'impatto con tali sistemi risulta poco complesso e immediato.

di Fabio Urbisaglia

Consci del fatto che la tecnologia sia diventata una vera e propria necessità nella quotidianità, l'ENAIIP ha rivolto la sua attenzione a tutte quelle persone che hanno maggiori impedimenti nell'accostarsi a tali tecnologie e cioè gli anziani, quella fascia d'età che vive il divario digitale come una moderna forma di esclusione sociale e culturale. Fin dal principio c'è stata una risposta positiva sul numero di iscrizioni, a dimostrazione del fatto che tale categoria è propensa al cambiamento e volenterosa di mettersi in gioco in questa non facile sfida.

Il primo corso di informatica di base è partito a marzo con un numero di quindici partecipanti; ci siamo subito resi conto che sarebbe stata una prova impegnativa non solo per loro ma anche per noi: il problema maggiore sarebbe stato riuscire a farli entrare nell'ottica del digitale, spiegandone i termini e utilizzi.

Il percorso è stato un vero e proprio viaggio che abbiamo affrontato insieme; accompagnandoli mano mano nella familiarizzazione con lo strumento, abbiamo visto scemare a poco a poco la diffidenza iniziale. I momenti d'ilarità non sono mancati, come il panico che faceva invocare



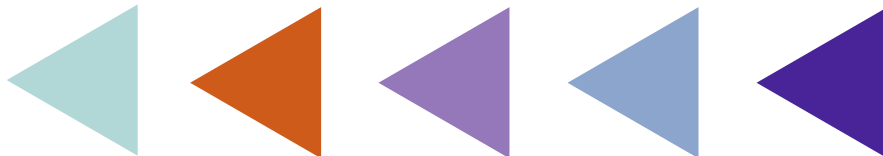
aiuto a qualcuno quando il mouse finiva vicino al bordo del tavolo impedendogli di muovere ulteriormente il puntatore.

Ma alla fine, oltre agli sforzi e alla fatica, abbiamo avuto anche molte soddisfazioni: i loro volti sorridenti, l'arrivo con mezz'ora d'anticipo alle lezioni, l'invio della loro prima e-mail, il contatto ritrovato con amici in altri continenti, la gioia nel trovare la foto del loro paese in Internet. ◀

Vivi nel Canton Zurigo?

L'ENAIIP mette a disposizione nuovi corsi di informatica in collaborazione con le ACLI Nazionali ad un prezzo conveniente per i residenti nel canton Zurigo.

Se sei interessato a partecipare e se desideri ricevere ulteriori informazioni in merito, devi contattare il circolo ACLI di appartenenza nella circoscrizione del Canton Zurigo.



A Losanna si parla di medicina

Lo scorso 20 febbraio a Losanna, nella sala parrocchiale di St. Joseph, il Circolo ACLI ha organizzato una conferenza con il dottor Matteo Monti, medico del reparto di medicina interna al Chuv (Centro ospedaliero universitario vodese) e responsabile dell'unità pedagogica della Facoltà di biologia e medicina dell'Università di Losanna.

di Giuliana Gabriel e Luigi Binotto



A dare il benvenuto al relatore e ai molti presenti (una settantina di persone) è stato Luigi Binotto vice-presidente del Circolo ACLI di Losanna, che poi ha ceduto la parola al professore. Con l'aiuto di grafici il dottor Monti ha spiegato come la medicina



Il dott. Matteo Monti

nei secoli sia evoluta parecchio e di conseguenza anche il ruolo del medico : oggi egli

si confronta con nuove malattie e pazienti più esigenti e aggiornati perciò è necessario essere preparati quotidianamente.

I presenti hanno ascoltato con molta attenzione la relazione dell'esperto. Ha spiegato, tra l'altro, come oggi si cerchi di evitare il più possibile l'uso degli antibiotici e che si cerca di curare le infezioni più comuni con altri medicinali. La crescita di infezioni causate da batteri resistenti agli antibiotici dimostra infatti che vi è stato un uso troppo frequente di questi medicinali che bisogna invece riservare per i casi più importanti.

Inoltre nella nostra società moderna,

sempre più stressata, sono apparse nuove malattie come l'abuso d'alcol, l'assunzione di differenti tipi di droghe, l'assiduità al gioco, al computer e al telefonino e così via... e a tutto questo la medicina deve trovare nuove soluzioni, nuove terapie e la formazione dei nuovi medici ha oggi molte più specializzazioni. Alla fine della sua relazione il professore ha dovuto rispondere alle molte domande dei presenti sollecitati dalle innumerevoli informazioni ricevute.

La discussione è poi continuata davanti ad un buon bicchiere di vino offerto dal Circolo ACLI a chiusura della serata. ◀

Imparare l'italiano sul posto di lavoro

Perseguire e promuovere l'integrazione dei migranti in Ticino: è questo l'obiettivo che si prefigge il corso "L'italiano sul posto di lavoro" organizzato dal Centro di perfezionamento professionale OCST - ENAIP in collaborazione e con il sostegno del Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri nell'ambito del Programma di integrazione cantonale 2014-2017.

di Giuseppe Rauseo

L'apprendimento linguistico riveste un ruolo essenziale nel processo di integrazione in Svizzera e quindi in Ticino. E ciò naturalmente vale anche sul posto di lavoro, punto privilegiato di integrazione dei migranti che vivono oggi sul nostro territorio.

La realizzazione di questo modello d'intervento si sviluppa sulla base dell'esperienza e dell'ampia offerta formativa di ENAIP Svizzera e del Centro di formazione professionale OCST.

L'obiettivo è di favorire la sinergia fra l'integrazione linguistica - per fare acquisire autonomia, consapevolezza e partecipazione - e la formazione specifica sulle tecniche e sulla sicurezza di lavoro (procedure per la riduzione di infortuni, comprensione delle indicazioni di lavoro).

Il metodo di insegnamento è fondato sull'apprendimento della lingua mediante tecniche di simulazione e di comprensione di testi utilizzati nello specifico ambiente di lavoro.



I corsi sono offerti su tre livelli del Portfolio Europeo Lingue: A1, A2, B1.

Frequenza:

2 lezioni settimanali di 3 ore.

Luogo: Lugano o Locarno, moduli di 48 ore, min. 8 partecipanti.

Per informazioni e iscrizioni:

Centro di formazione professionale OCST

091 921 15 51

formazione.ocst@ticino.com

Violenza sulle donne, come contrastarla

Il convegno dal titolo “Femminicidio, prevenzione e contrasto” è stato organizzato dal coordinamento Donne ACLI l'8 marzo scorso, nella sala parrocchiale di Suhr, in occasione della giornata internazionale della donna. Relatrici: Miryam Della Betta, assistente sociale del Centro contro la violenza sessuale di Zurigo, e Nella Sempio, psicologa e psicoterapeuta di Basilea.



di Alfonsina Oftinger-Beti, Coordinatrice Gruppo Donne ACLI Svizzera

All'incontro erano presenti anche Franco Plutino, Presidente nazionale delle ACLI, e Giuseppe Rondinelli, Presidente cantonale delle ACLI dell'Argovia (vedi foto). Hanno dato inoltre un contributo importante il Presidente dell'ENAI, Franco Narducci, e la candi-



data al Comites, Barbara Sorce. Quest'anno, si è voluto affrontare il tema del femminicidio con l'intento di fare una riflessione comune sulle possibilità di contrasto e di prevenzione di un fenomeno che è drammaticamente quasi all'ordine del giorno.

Con il contributo dell'assistente sociale Miryam Della Betta, abbiamo avuto

l'occasione di essere informati prima di tutto sulle varie associazioni e sugli enti che



possono intervenire in loco per proteggere ed accompagnare la donna e i figli in questi difficili frangenti. Non si tratta soltanto di violenza fisica ma spesso anche di violenza psichica che schiaccia la personalità della donna e dei figli causando gravissime paure e fobie irreparabili. La relatrice ha presentato anche alcuni casi concreti e ciò ha sti-

molato il pubblico alla discussione che è stata molto sentita e partecipata. La psicologa e psicoterapeuta basilese, Nella Sempio, ha presentato le cause, le radici di questa violenza generata da una tradizione secolare di una società maschilista.



Per fortuna la maggior parte dei maschi rispetta le donne ma vi sono anche molti egoisti, narcisisti o psicopatici, convinti che la donna sia una loro proprietà, come fosse una “cosa” e non una persona, e che soprattutto, non sono capaci di accettare nessun cambiamento e meno che mai un rifiuto. Alla base di tutto ciò è la mancanza di un dialogo, tanta insicurezza, gelosia e la incapacità di affrontare una terapia di coppia che invece porterebbe a migliorare e spesso anche a risolvere molti problemi.

Terapie di coppia che sono basilari per facilitare un dialogo e il rispetto reciproco. Riconciliare situazioni che si pensavano distrutte.

Nel corso dell'incontro, si è spesso sottolineato l'esigenza di portare dei cambiamenti, in tutta la nostra società perché bisogna cambiare questa visione maschilista cominciando dall'educazione in famiglia ma anche nella scuola, sul lavoro, nella Chiesa, nella politica, nelle nostre associazioni, nel



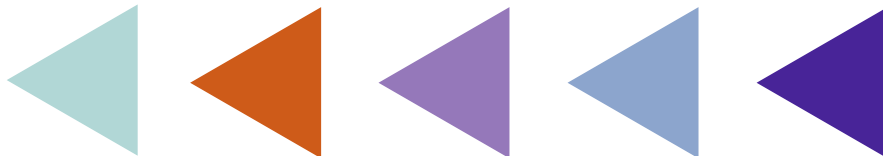
tempo libero. Abbiamo gli stessi diritti e gli stessi doveri e si deve imparare a camminare insieme, sia uomini che donne, rispettandosi a vicenda e senza prevaricazioni.

L'incontro è stato caratterizzato da molti interventi da parte dei partecipanti. Franco Plutino ha sottolineato che siamo sulla buona strada anche grazie alle nuove leggi che sono state messe in vigore per punire e contrastare la violenza in tutte le sue forme. Dobbiamo essere attenti cominciando dal mondo che ci circonda, noi genitori abbiamo una grande responsabilità di educazione e di esempio.

Dio ci ha creato a sua immagine “uguali” anche se maschio e femmina. Colgo l'occasione per ringraziare tutte le donne del Coordinamento ACLI (vedi foto in alto) che hanno collaborato alla preparazione di questa giornata.

Siamo le ACLI e il motto del 2014 “Responsabili insieme” ci aiuta ad affrontare la strada della vita e nella nostra associazione in modo giusto. ◀





ACLI Frauenfeld: cambio del testimone

di Domenico Ravizza

Lo scorso 7 marzo si è svolta l'assemblea generale delle ACLI di Frauenfeld. Dopo aver discusso i vari punti all'ordine del giorno, il presidente ha reso noto che per il prossimo anno tutto il Consiglio direttivo sarà dimissionario. All'assemblea era stato invitato anche un gruppo di giovani di Frauenfeld che hanno confermato la loro disponibilità a candidarsi l'anno venturo per fare parte del nuovo consiglio direttivo. Già sin da ora alcuni di loro saranno presenti alle prossime riunioni dell'attuale direttivo.

Noi come consiglieri dimissionari saremo sempre a disposizione per qualsiasi aiuto al nuovo consiglio delle ACLI di Frauenfeld. Diventerà il direttivo delle ACLI più giovane della Svizzera. ◀



Festa delle “tante primavera” a Kilchberg

di Angelo De Vito

Il 7 marzo scorso, come tutti gli anni, il circolo ACLI di Kilchberg insieme al locale gruppo di volontariato, ha organizzato la festa delle “Tante Primavere”.

Dopo la Santa Messa in lingua italiana, quasi un centinaio di persone ha partecipato alla festa per trascorrere insieme una bella serata in compagnia. La nostra cuoca con una cena a sorpresa, ha fatto gustare a tutti le proprie specialità che sono state molto apprezzate.

Il ricavato della manifestazione è stato devoluto in beneficenza a Suor Santina che con la sua bontà raccoglie i bambini per strada in Senegal. ◀



Lucerna

Grigliata di inizio estate
domenica 28 giugno, ore 12.30
presso la Colonia italiana

È ormai tradizione che a fine primavera-inizio estate, il Circolo ACLI di Lucerna organizzi una ricca grigliata per augurare ai tesserati una bella estate.

Annunciarsi 2 giorni prima al numero 041 360 63 72.

Wohlen

Serata sull'opera lirica
giovedì 7 maggio, ore 19.30
Conferenza con Annelies Hubler.

Cineforum
giovedì 21 maggio, ore 19.30
Verrà proiettato il film “I ragazzi del coro” di Christophe Barratier.

Presso il Circolo ACLI.

Romandia

Circolo di Renens
- Kermesse parrocchiale
sabato 23 maggio
- Grigliata
sabato a luglio

Circolo di Losanna
Picnic del Comitato
domenica 28 giugno
Informazioni presso i Circoli.

Uster, le ACLI alla giornata per gli anziani

In concomitanza con l'inizio della primavera si è tenuta lo scorso 21 marzo a Uster un'interessante giornata denominata "älter werden in Uster" ("invecchiare a Uster"). La giornata d'informazione, voluta dalle autorità cittadine, è stata un successo per la grande partecipazione popolare.

di Salvatore Dugo



In una ventina di stand tutte le istituzioni pubbliche e private che a Uster si occupano della terza età hanno presentato con foto e dépliant le attività e le offerte rivolte a tutta la comunità cittadina. Tra esse: Spitex, Pro Senectute, Alzheimer, Croce Rossa, Centri per anziani, il dipartimento sociale della città, la Chiesa Cattolica e Protestante (insieme).

Per i cittadini di lingua italiana, le autorità hanno previsto uno stand con sei associazioni italiane, invitate speciali, tra cui le ACLI locali. Dando prova di maturità, apprezzata da tutti, le sei associazioni più attive nel settore hanno collaborato nella preparazione e nella presentazione comune. Le organizzazioni italiane di Uster hanno proposto visite guidate alla manifestazione e hanno fatto da interpreti per chi ne aveva bisogno.

È stata una fiera all'insegna "della promozione umana", del riconoscimento e del rispetto di quanti, dopo una vita lavorativa, possono affrontare con più serenità il futuro, sapendo di essere considerati. ◀

Locarno, 30 anni di Circolo

di Enza D'Amico, presidente Circolo ACLI Locarno

Sabato 15 marzo in occasione del 30° del nostro Circolo, nella bella cornice del magnifico Hotel Belvedere a Locarno, tra invitati e soci, eravamo quasi 100 persone. Autorità civili e religiose, dirigenti ACLI Nazionali e Cantionali, hanno onorato il nostro invito con la loro gradita presenza. Nel corso della Festa sono stati premiati i vari Presidenti di questi anni, soci fondatori e collaboratrici.



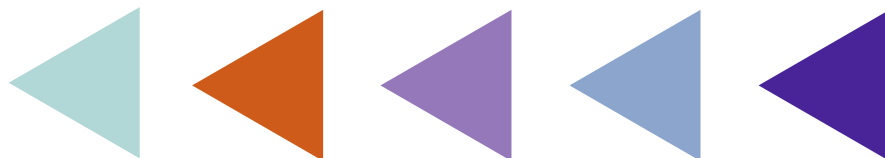
Nella foto (sopra) da sin.: Franco Raineri (ex presidente), Antonio Cartolano (socio fondatore), Lorenzo Melchiorre (socio fondatore ed ex cassiere), Enza D'Amico (presidente attuale), Margherita Mussati (ex segretaria), Natalina Zeolla (vice presidente attuale), Luigi Malinverno (socio fondatore ed ex presidente). Sono stati riconosciuti con targhe e pergamene: Antonio Cartolano, Franco Raineri, Luigi Malinverno, Lorenzo Melchiorre e Margherita Mussati. Erano assenti Ferruccio Bonfoco e Ortenzia Stefanini.



Foto a destra: i membri dell'attuale comitato e collaboratori: Natalina Zeolla, Lorenzo Melchiorre, Concetta Marucci, Enza D'Amico, Giovanni Zeolla, Angela D'Amico, Michele Zeolla, Lucia Turkovic-Izzo, Maria Grazia Zeolla, Concetta Melchiorre, Antonio D'Amico.



Un momento della bella festa.



Dibattiti politici a Lugano e Bellinzona

Un modo per verificare il grado di radicalità e riconoscimento sul territorio di un'associazione può essere quello di verificare quale attenzione prestino le Istituzioni ed i politici a ciò che essa propone o realizza. Come ACLI abbiamo la sensazione, o forse la presunzione, di credere che sia le Istituzioni che i politici guardino a noi come un Movimento della società civile impegnato quantomeno ad interrogarsi su temi e problemi di attualità.

di Antonio Cartolano, presidente ACLI Ticino

Un primo riscontro lo si è potuto misurare con i festeggiamenti del cinquantenario anniversario di fondazione delle ACLI del Ticino, che hanno visto, in una sala gremita di gente, un'importante rappresentanza delle Istituzioni religiose e civili ed una grande presenza di politici impegnati a livello Comunale e Cantonale.

Un secondo chiaro segnale lo si è avuto con l'adesione partecipata di alcuni dei candidati di spicco di questa campagna elettorale durante le due serate di dibattito pubblico, organizzate dalle ACLI Ticino in occasione delle votazioni cantonali per l'elezione del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato del Canton Ticino. Sono stati infatti dieci i candidati al Consiglio di Stato - tre dei quali Consiglieri uscenti - che il 24 marzo a Lugano e il 25 marzo a Bellinzona hanno partecipato in rappresentanza dei cinque maggiori partiti presenti sulla scena politica ticinese: Lega dei

Ticinesi, Partito Liberale Radicale, Partito Popolare Democratico, Partito Socialista e I Verdi del Ticino. Erano presenti in sala anche diversi altri candidati al Gran Consiglio. Si potrà pensare che l'interesse dei candidati nel presiedere ad una serata pubblica fosse solamente per cogliere un'ulteriore occasione per propagandare la loro elezione. Mi concedo però di sperare, visto la sollecita e qualificata adesione dei partecipanti e l'interesse dimostrato dalle Segreterie dei vari partiti, che ciò è avvenuto anche per un riconoscimento alle ACLI per ciò che esse rappresentano e fanno in Ticino con i Circoli, la Mensa Sociale, il Patronato ACLI e l'ENAIIP. Va detto comunque che si può supporre che ulteriore motivo di adesione lo si possa attribuire al fatto che le ACLI non si sono mai adeguate agli umori "dell'anti-politica" e hanno anzi sempre agito a favore della partecipazione responsabile alla



I relatori della serata-dibattito a Lugano: da sin. Sergio Savoia (Verdi), Amalia Mirante (PS), Claudio Zali (Lega), Marcello Cartolano (moderatore), Paolo Beltraminelli (PPD) e Alex Farinelli (PLR)

democrazia e alla gestione della "Cosa pubblica" sensibilizzando e stimolando il maggior numero di persone possibile, promuovendo anzitutto il diritto-dovere del Cittadino al voto. Siamo grati e riconoscenti alle centinaia di donne e uomini che candidandosi mettono a disposizione della collettività parte della loro vita e la loro professionalità, sacrificando spesso se stessi e la loro famiglia. La politica non è una "cosa sporca", sono purtroppo gli uomini che la possono contaminare. In questo senso condivido quanto scritto da Luciana Caglio su Azione del 13 aprile. "(...) È la Convinzione che fra società civile e classe politica esista un divario incolmabile, addirittura di ordine morale: da un lato, una collettività di cittadini laboriosi, onesti, creativi, dall'altro un gruppo di privilegiati arrivisti che sfruttano il potere a loro uso e consumo. Chiaramente, si tratta di un luogo comune o pregiudizio, cioè una scappatoia che ha successo appunto perché esonera dallo sforzo di pensare con la propria testa".

Nel nostro piccolo, come ACLI, abbiamo voluto dare un contributo alla discussione mettendo sul tavolo del dibattito i temi propri del Movimento: il lavoro, lo Stato sociale, l'integrazione e la democrazia, nella speranza di poter contribuire ad infondere alla futura classe dirigente di questo Cantone alcuni spunti per perseguire il bene della collettività tutta. ◀



I relatori della serata-dibattito a Bellinzona: da sin. Franco Denti (Verdi), Giorgio Fonio (PPD), Aldo Ragusa (moderatore), Manuele Bertoli (PS), Christian Vitta (PLR); sulla foto manca Michele Guerra (Lega).

Da Bellinzona a Portofino

di Maddalena Segat-Pepe, segretaria Circolo di Bellinzona



Sabato 11 aprile 2015, in una giornata che si preannunciava soleggiata, 47 soci del Circolo ACLI di Bellinzona sono partiti alla volta di Rapallo da dove hanno poi raggiunto l'amenissima riva del porticciolo di Portofino.

La celebre Piazzetta, quasi interamente circondata dalle casette dai colori vivaci, dà cornice a questo dipinto fuori del tempo, con i ristoranti e gli american-bar che contribuiscono a creare questa arena famosa in tutto il mondo. Su un promontorio la chiesa di San Giorgio, patrono di Portofino, contiene i resti sacri del Santo trasportate dai marinai ritornati dalle crociate, e che è stata riportata alla luce grazie agli scavi dell'ultimo dopo guerra (la prima costruzione risale al 1154). Da lassù si gode un panorama stupendo, tra il Parco protetto e il mare. Dopo il rientro a Rapallo e la pausa pranzo, abbiamo visitato la cittadina ammirandone le bellezze: dipinti, portali in ardesia e marmo, pietre importanti del luogo. Il culto mariano riveste grande importanza per la comunità rapallese, nello stemma della città appare l'iniziale M indicante la protezione della Vergine. Il rientro ci ha visti un po' stanchi ma felici per aver condiviso in amicizia gli usi e i costumi di questa bella Regione. ◀

Wohlen: lutto per la morte di Nino Mazzetti

Direttivo Circolo ACLI Wohlen



Dopo breve malattia è deceduto, lo scorso 9 febbraio ad Aarau, Nino (Mino) Mazzetti. Era nato a Bologna il 6 aprile 1933. Si era stabilito in Argovia nel 1952 dove lavorò fino al pensionamento.

Nino (Mino) Mazzetti si è avvicinato al Circolo ACLI di Wohlen durante l'anno della costruzione della Begegnungsstätte. Per molti anni è stato poi responsabile della cucina del Circolo. Ora riposa a Camigliano (Caserta) paese della sua sposa e dove ha voluto essere sepolto. Alla moglie Teresa, alle figlie Lina e Mirella, nipoti e famigliari le nostre più sentite condoglianze.

Sale e pepe (quanto basta)

a cura di Giovanni Poete

Linguine al cartoccio con arselle e bottarga

Ingredienti

320g di linguine, 1 kg di vongole veraci, 1 bicchiere di vino bianco secco, 30g di bottarga grattugiata, aglio, prezzemolo, olio extra vergine d'oliva, sale, pepe.

Come procedere:

- Lavare molto bene le arselle in acqua corrente. Metterle in una larga padella con due spicchi d'aglio interi e un ciuffo di prezzemolo. Bagnate con il vino, coprire e cuocere a fuoco vivo finché le arselle si aprono. Tenerne da parte alcune intere, togliere il mollusco alle altre.
- Filtrare il fondo di cottura delle arselle, versarlo in una padella, unire mezzo bicchiere d'olio, salare e pepare con moderazione. Porre sul fuoco e fare restringere.
- Lessare le linguine, scolarle e farle saltare nella padella del fondo di cottura.
- Spegnerle, incorporare la bottarga, un cucchiaino di prezzemolo tritato e le arselle.
- Sistemare le linguine condite su un grande quadrato di carta da forno, contornare con le arselle intere, chiudere il cartoccio e passate in forno già caldo a 220° per 5 minuti.
- Adagiare il cartoccio sul piatto da portata, schiudere leggermente la sommità e servire a tavola.



I 945-2015: 70 anni di ACLI

sabato 23 maggio

udienza a Roma

da Papa Francesco



Foto scattata in Piazza
San Pietro l'8 aprile scorso.